

Raoul Paciaroni

LA STATUA DEL CRISTO RISORTO A SANSEVERINO



Raoul Paciaroni

La statua
del Cristo risorto
a Sanseverino

Ars Sacra Septempedana
Sanseverino Marche
2022

Collana “Ars Sacra Septempedana”

- N. 1 - R. PACIARONI, *Le campane della Cattedrale di San Severino Marche* [1983]
- N. 2 - Q. DOMIZI, *Seminario di San Severino Marche* [1989]
- N. 3 - R. PACIARONI, *Il coro delle Clarisse di Sanseverino Marche: un mistero svelato* [1998]
- N. 4 - R. PACIARONI, *La più antica campana di Sanseverino* [2000]
- N. 5 - R. PACIARONI, *Nuovi documenti su Lorenzo d'Alessandro e una conferma per l'affresco di Aliforni* [2002]
- N. 6 - Q. DOMIZI, *Cagnore, il paese di Lorenza Mantovani* [2004]
- N. 7 - Q. DOMIZI, *Francesca dal Serrone. Una mistica del '500* [2007]
- N. 8 - R. PACIARONI, *La statua sanseverinate di S. Sebastiano. Approfondimenti e precisazioni* [2007]
- N. 9 - Q. DOMIZI, *I ventiquattro vescovi della diocesi settempedana nei quattro secoli di vita (1586 – 1986)* [2007]
- N. 10 - R. PACIARONI, *Due lettere inedite della ven. Francesca dal Serrone* [2008]
- N. 11 - R. PACIARONI, *La chiesa di S. Lazzaro tra storia e folklore* [2009]
- N. 12 - Q. DOMIZI, *La chiesa di S. Croce in Gaglianvecchio* [2011]
- N. 13 - R. PACIARONI, *La tavola di Lorenzo d'Alessandro nella Pinacoteca Vaticana. Ipotesi sulla provenienza sanseverinate* [2011]
- N. 14 - R. PACIARONI, *Ricordo di Don Quinto Domizi* [2015]
- N. 15 - R. PACIARONI, *Taccoli e la sua chiesa. Cenni storici* [2016]
- N. 16 - R. PACIARONI, *San Bartolomeo di Parolito. Sulle tracce di una chiesa scomparsa* [2018]
- N. 17 - R. PACIARONI, *La statua del Cristo risorto a Sanseverino* [2022]

In copertina:

Statua lignea del Cristo risorto, opera di Venanzio Bigioli (1840).
Sanseverino Marche, chiesa di San Giuseppe.

Premessa

La chiesa di S. Giuseppe nella Piazza di Sanseverino Marche non è certamente né la più antica, né la più monumentale tra le numerose chiese che sorgono nel centro storico della città. Senza dubbio è però una tra le più frequentate dai fedeli, sia per la posizione centrale che per motivi affettivi e devozionali di lunga tradizione. In essa non sono venerati corpi santi o reliquie insigni, ma la gente vi è affezionata ugualmente, soprattutto per alcune immagini che qui si conservano, molto care alla fede popolare, come la statua del patriarca S. Giuseppe, quella del Cristo morto e infine quella del Cristo risorto.

Di questa chiesa ci siamo già interessati nell'ormai lontano anno 2000 quando, dietro sollecitazione del mai dimenticato D. Nello Paina (1936-2001), che a partire dal 1997 ne era stato nominato responsabile, abbiamo redatto una Guida con la finalità di illustrare le vicende storiche e artistiche del grazioso oratorio barocco attraverso lo studio della documentazione superstite. Pertanto, avendone già parlato ampiamente in quella sede non riteniamo sia il caso di tornarvi sopra¹.

Qui vogliamo invece riprendere il discorso intorno ad un particolare oggetto d'arte che ha larga venerazione in questo tempio, vale a dire la pregevole statua lignea del Cristo risorto, una delle migliori opere lavorate dallo scalpello dell'artista sanseverinate Venanzio Bigioli (1771-1854), approfondendo quanto già esposto in precedenza e soprattutto presentando il risultato di ulteriori ricerche che hanno portato alla scoperta di importanti documenti inediti utili a far luce sulle origini della scultura.

Abbreviazioni usate: A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (depositato presso l'Archivio di Stato di Macerata); A.P.S.G. = Archivio Parrocchiale di San Giuseppe; A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte confluita nella B.C.S.).

1 R. PACIARONI, *La chiesa di San Giuseppe nella Piazza di Sanseverino. Guida storico-artistica*, San Severino Marche, 1999.

L'immagine del Salvatore risorto, alta ben 190 cm, si erge maestosa da un piedistallo ligneo con intagli, adatto ad essere trasportato processionalmente. Il Cristo, ignudo, bello di una possanza statuaria e serena, ha intorno ai fianchi un drappo che ricade sul braccio sinistro. Con la mano sinistra tiene sventolante il vessillo, segno di vittoria sulla morte; la destra è levata in alto ad indicare il cielo in cui deve risalire. L'opera si evidenzia per la perfetta modellatura del corpo e per lo splendido incarnato; il complesso statuario unisce vivacità di movimento e monumentalità dell'insieme, anche se lo studio risulta un po' accademico secondo il gusto del tempo.

Questa statua era conservata per buona parte dell'anno entro una credenza incassata nel muro, chiusa da portelloni di legno, che ne precludevano la vista². Secondo la tradizione religiosa locale (da alcuni anni cambiata per le variazioni delle funzioni liturgiche) veniva estratta solamente il mattino del Sabato Santo. Allorché nella cattedrale di S. Agostino era intonato il Gloria, suonavano gioiosamente a distesa tutte le campane della città, venivano sparati i mortaretti e le bombarde e sul portone della chiesa parrocchiale di S. Giuseppe appariva improvvisamente la venerata statua del Cristo risorto che la popolazione presente in gran numero nella piazza correva ad adorare.

Poi il giorno di Pasqua, dopo compieta, per le principali vie della città addobbate con drappi e festoni veniva effettuata la processione solenne con la stessa statua, portata a spalla dai confratelli del Corpus Domini. Al corteo intervenivano tutte le confraternite cittadine, le corporazioni religiose, il capitolo della cattedrale,

² La statua non era destinata alla contemplazione e alla pubblica venerazione, ma la sua funzione principale era quella di essere impiegata per la processione pasquale. Dopo l'uso veniva di nuovo riposta nel suo armadio che la sottraeva completamente alla vista dei fedeli sino all'anno successivo. Fin dall'origine era stata concepita per un tale scopo, ma nel 1993, il prof. Vittorio Sgarbi, critico e storico dell'arte, allorché fu sindaco di Sanseverino ebbe occasione di visitare la chiesa di S. Giuseppe e scoperta con meraviglia la bella scultura invitò il parroco D. Alberico Palmucci a lasciare sempre aperto lo sportello in quanto si trattava di un'opera d'arte di grande pregio. Da allora è rimasta esposta all'ammirazione dei sanseverinati e dei turisti che sempre più numerosi visitano la nostra città.



il clero diocesano e il vescovo che prendeva posto subito dietro la statua; seguiva una folla innumerevole di fedeli di ogni età che recitava preghiere intercalate da canti devoti. Negli anni '40 e '50 del secolo scorso c'erano anche tanti seminaristi, i fratini del convento francescano di S. Pacifico, gli "artigianelli" del collegio del Sacro Cuore di Don Orione e inoltre tutti i gruppi della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Al termine della processione la statua del Cristo risorto restava esposta nella cattedrale fino al giorno di S. Marco (25 aprile). Passata quella data, i confratelli del Corpus Domini riportavano processionalmente la statua nella chiesa di S. Giuseppe dove restava ancora esposta alla venerazione dei fedeli sino al giorno dell'Ascensione per poi essere riposta nella suo armadio fino all'anno successivo. Questa è in breve la descrizione di una tra le più belle tradizioni del periodo pasquale che pure avrebbe bisogno di altre e ben più profonde attenzioni di studio³.

La confraternita del Corpus Domini

Per risalire alle origini di questa secolare processione religiosa e della statua del Cristo risorto che in tale circostanza veniva portata in corteo, accompagnata da una folla innumerevole di fedeli, bisogna riallacciarsi ad una delle più antiche ed importanti confrater-

3 Sulla processione del Cristo risorto, cfr. *Capitoli e costituzioni della Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento eretta in Sanseverino nel principio del Pontificato di Papa Leone X e quindi aggregata nel 1543 all'Arciconfraternita sotto lo stesso titolo della Minerva in Roma*, Sanseverino, 1845, p. 12; S. SERVANZI COLLIO, *Brevi ricordi delle Chiese antiche e moderne della Città e Distretto di San Severino*, ms. n. A29 della B.S.S., p. 11; ID., *Alcune costumanze religiose nella città di Sanseverino*, ms. n. B9 (cassetta C, scritti inediti) della B.S.S., cc. n.n.; ID., *Calendario Settempedano ossia ogni giorno un fatto storico*, ms. n. B11 (cassetta E, scritti inediti) della B.S.S., p. 60, p. 61, p. 64; G. PIANGATELLI, *San Severino, ieri e l'altro ieri. Raccolta di immagini dal 1880 ad oggi*, San Severino Marche, 1993, p. 47; A. PELLEGRINO, *La grande piazza tra storia e memoria*, in *Il cuore della città. Le piazze di S. Severino e di Tolentino*, a cura di A. Pellegrino, Macerata, 1993, p. 30; R. PACIARONI, *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche*, San Severino Marche, 2006, p. 35, p. 38, p. 55.

nite laicali cittadine, vale a dire la confraternita del SS. Sacramento o del Corpo di Cristo, meglio conosciuta come confraternita del Corpus Domini, che ancora oggi è vitale e attiva nelle funzioni religiose della città.

Secondo gli storici locali, questa compagnia era stata istituita nel 1513, agli inizi del pontificato di Leone X, per la devozione di molti cittadini verso l'Eucaristia. Trent'anni più tardi, il 12 giugno 1543, ottenne l'aggregazione all'arciconfraternita del SS. Sacramento della Minerva di Roma per poter beneficiare di speciali indulgenze. Aveva l'obbligo di accompagnare con baldacchino e torce il Sacramento per il viatico agli infermi, dare ogni anno la dote a più fanciulle povere, partecipare alle processioni prescritte, organizzare pellegrinaggi alla Santa Casa di Loreto, amministrare il Monte di Pietà, accompagnare i funerali e dedicarsi a molte altre pratiche di pietà.

Per la verità già in passato non si conosceva l'anno preciso di fondazione della confraternita⁴, ma sicuramente la sua origine è di qualche decennio più antica della data indicata dagli storiografi poiché fin dal 1497 una compagnia così intitolata risulta presente a Sanseverino. A buon diritto si può quindi affermare che questa è stata una delle prime confraternite ad essere istituite in Italia in onore del Santissimo Corpo di Cristo⁵.

4 Il cardinale Pier Matteo Petrucci, vescovo di Jesi, inviato da papa Innocenzo XII a compiere una visita apostolica nella Diocesi settempedana, il 6 ottobre 1694 scriveva che era ignota la data di erezione di questa compagnia laicale: «Confraternitas Sanctissimi Corporis Christi in ecclesia vel oratorio proprio non habet memoriam suae erectionis aut initii nisi quod aggregata fuerit Archiconfraternitati Sanctissimi Sacramenti in ecclesia Sanctae Mariae supra Minervam de Urbe de anno 1543». Inoltre annotava che la stessa confraternita prendeva parte a tutte le processioni, ma specialmente a quelle con la statua del Cristo morto e del Cristo risorto: «Interest omnibus processionibus et praecipue Feria Sexta in Parasceve de sero in quo defertur a Cathedrali ad eandem ecclesiam statua representans Christum Dominum mortuum et in die Resurrectionis eiusdem Domini, in qua defertur statua representans ipsum Gloriosum». Cfr. A.V.S., *Decreti della Visita apostolica del Card. Petrucci, Visitatore Apostolico della Città e Diocesi di San Severino*, ms. n. 983/1, c. 102r.

5 L'esistenza della confraternita del Corpo di Cristo alla fine del XV secolo è

Inoltre da un documento del 1504 sappiamo che il sodalizio aveva la sua sede primitiva nella chiesa suburbana di S. Maria del Mercato, oggi conosciuta come S. Domenico: infatti, il 31 marzo di quell'anno un frate domenicano, che predicava in quella chiesa durante il tempo quaresimale, presentò un'istanza al Consiglio di Credenza per avere qualche elemosina da dare alla confraternita del Corpo di Cristo che proprio allora aveva commissionato la pittura di una «*cona*»; generosamente il Consiglio decretò un'offerta di 4 fiorini e mezzo. L'opera fu probabilmente affidata al pittore perugino Bernardino di Mariotto, che da un paio d'anni aveva aperto bottega nella città di Sanseverino, e il lavoro realizzato potrebbe essere individuato in uno stendardo bifacciale poi tagliato e disperso nella collezione di Federico Mason Perkins di Firenze e nel Fogg Art Museum di Cambridge (Stati Uniti d'America)⁶.

documentata da due legati testamentari. Il 27 aprile 1497 Giovanna, figlia del fu Severino di Giovanni Lipparelli «reliquit de dicta quantitate Societati Sacratissimi Corporis Christi pro mantenimento ipsius solidos decem denariorum et unam libram cere». Il 18 dicembre dello stesso anno un'altra donna di nome Grazia, figlia del fu Taddeo da Caprezzo, lasciava alla «Societati luminarie Sanctissimi Corporis Christi pro veneratione dicti Sacramenti unam libram cere». Cfr. A.N.S., vol. 51, *Atti di Battista di Ludovico Raynaldi*, c. 245r, c. 250r. Sull'origine delle più antiche confraternite del SS.mo Sacramento cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, vol. II, Roma, 1922, pp. 217-223.

6 A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1504 al 1508*, vol. 40, cc. 16r-16v. Vedi anche R. PACIARONI, *Bernardino di Mariotto da Perugia. Il ventennio sanseverinate (1502-1521)*, Milano, 2005, pp. 94-97, p. 158 (*Appendice*, doc. n. 3). Al documento ricordato possiamo aggiungere anche un testamento del 1° novembre 1504 che conferma la presenza della confraternita del SS. Sacramento nella chiesa di S. Maria del Mercato: Barnaba di Marino dalla villa di Martinelli lascia un fiorino alla confraternita, che aveva il compito di accompagnare l'Eucaristia quando veniva portata fuori dalla suddetta chiesa per la comunione agli infermi: «Item [reliquit] Societati Corporis Cristi quod portatur de ecclesia Sancte Marie de Mercato ad communicandum, florenum unum monete». Cfr. A.N.S., vol. 145, *Atti di Giovan Filippo Marini*, c. 78. Di nuovo, il 18 luglio 1514, il Consiglio di Credenza concedeva ben 36 fiorini alla confraternita del SS.mo Sacramento che aveva richiesto un sussidio per l'acquisto di un baldacchino in cui collocare l'Eucaristia quando veniva trasportata attraverso la città. Lo stesso Consiglio, nella seduta del 16 dicembre 1520, deliberava a favore del sodalizio un'elemosina di 10 fiorini per solennizzare

Il pio sodalizio costruì poi – probabilmente nel 1518⁷ – un proprio oratorio, contiguo al campanile della chiesa di S. Agostino, oggi destinato ad altri usi ma ancora riconoscibile per il fregio sotto il timpano, raffigurante due angeli che sorreggono un calice con l’ostia sacra e il bel portale ornato di minuti intagli in travertino risalenti al principio del XV secolo⁸. Riferiva il Ranaldi che «questo oratorio si abbandonò dalla fraternita, dacché fu trasferita nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe in tempo del così detto Regno Italico. Parte è stato ridotto a sagrestia di S. Agostino, parte a Monte di Pietà, il quale è governato dalla suddetta compagnia. Perciò nel frontespizio della porta legge: *Sagro Monte di Pietà*»⁹.

la festa del Corpus Domini. Cfr. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1510 al 1517*, vol. 42, cc. 140v-142v; *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1511 al 1515*, vol. 16, c. 220, c. 236v; *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 240-240v.

7 L’atto di nascita di questo oratorio può forse ravvisarsi in un documento notarile del 21 luglio 1518. Sotto tale data D. Paolo Pierleoni, vicario generale del vescovo di Camerino, dava licenza a Francesco Plantoni e ser Eliseo Piani, capitani della confraternita del Corpo di Cristo di Sanseverino, di costruire un altare portatile sotto la loggia della casa del sodalizio, posta nel quartiere di S. Lorenzo, con facoltà di potervi celebrare la messa tre o quattro volte l’anno senza alcun onere o censo. Cfr. A.N.S., vol. 113, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 90r-90v.

8 Negli atti della visita pastorale di Mons. Francesco Sperelli, compiuta il 18 settembre 1634, è scritto che l’oratorio era stato costruito verso il 1536, come appariva in un antico registro della confraternita. Cfr. A.V.S., *Visita Sperelli* [anno 1634], ms. n. 978, p. 61. Si tratta sicuramente di un errore perché già in una riforma del 19 aprile 1523 è attestata la presenza della cappella: gli abitanti della contrada detta Campo de Fiore (odierna via Garibaldi) chiedevano al Consiglio di Credenza che il loro rione fosse compreso nella Piazza essendo stato ampliato e anche «per essere nobilitato per la cappella della compagnia del Corpo del nostro Signore Iesu Christo». E ancora il 3 maggio 1525 lo stesso Consiglio disponeva che nella prossima festa del patrono S. Severino si corresse un palio da cavalli maschi il cui tragitto doveva avere inizio dalle noci di Nicolò Mattioli e terminare «ad cappellam Corporis Christi». Cfr. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 376v-379r; *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1524 al 1527*, vol. 45, cc. 44v-45r.

9 G. RANALDI, *Iscrizioni aggiunte alla Raccolta del Crivelli con note*, ms. n. 54/B della B.C.S., vol. II, p. 341. La scritta è stata sconsideratamente abrasa nel 2007, durante i lavori di restauro dell’edificio.



Oratorio del Corpus Domini, poi Monte di Pietà

Infatti, erano quelli tempi assai tumultuosi dal punto di vista politico: si ricorda che la città di Sanseverino e tutte le Marche dal 1797 al 1799 furono di fatto soggette alla dominazione francese, tornarono sotto il governo della Chiesa fra il 1800 ed il 1808, fu-

rono quindi annesse al Regno d'Italia napoleonico fra il 1808 ed il 1813 ed occupate dal Murat nel 1814-1815, tornando sotto l'effettivo dominio pontificio dopo la battaglia di Tolentino (2-3 maggio 1815). Proprio durante il periodo del Regno Italico, e precisamente per ordine del vice prefetto del Dipartimento del Musone del 14 novembre 1810 la confraternita del Corpus Domini ebbe il proprio oratorio indemanato per essere adibito a Monte di Pietà e pertanto dovette trasferirsi provvisoriamente nella chiesa di S. Giuseppe. La permanenza divenne poi stabile e la presenza della confraternita condizionò in modo profondo le funzioni religiose e la vita stessa della chiesa.

Lasciando l'oratorio del Corpus Domini i confratelli portarono con loro l'altare, i dipinti, l'antica campana, gli arredi sacri e quant'altro faceva parte del patrimonio del sodalizio, compresa la statua del Cristo risorto di cui stiamo parlando. In tale occasione cambiarono anche la loro caratteristica divisa: il sacco colore turchino che vestivano prima lo mutarono in un camice bianco con sopra la cappa rossa. Da allora concorsero spesso con l'amministrazione della chiesa di S. Giuseppe a molte delle spese di culto, al rinnovo dei parati, all'edificazione di una nuova sacrestia, all'acquisto dell'organo e di tante altre cose¹⁰.

10 Per la storia della confraternita si veda: V. CANCELLOTTI, *Historia della Città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., c. 117r; G. TALPA, *Memorie dell'antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8/D della B.C.S., vol. VII, lib. VI, pp. 720-721; G. RANALDI, *Indice con osservazioni e aggiunte alle Memorie del Talpa*, vol. III, ms. n. 9/C della B.C.S., pp. 532/A-532/B, p. 553; S. SERVANZI COLLIO, *Notizie e Documenti sulle chiese di Sanseverino*, ms. n. B59 della B.S.S., cassetta B (Chiese), fasc. S. Giuseppe; G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche, 944-1586*, Falconara M., 1966, p. 123; R. PACIARONI, *Confraternite sanseverinatesi a Loreto nei secoli XV-XVII*, in «Piceno», V (1981), n. 1-2, p. 84, nota 11; ID., *Prammatiche funebri del comune di Sanseverino Marche*, in «Palestra del Clero», LX (1981), n. 8, pp. 504-505; ID., *Note storiche e folkloristiche sanseverinatesi*, San Severino Marche, 1992, p. 31, p. 40; ID., *La chiesa di San Giuseppe*, cit., pp. 12-14; ID., *La più antica campana di Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2000, p. 9; ID., *Il culto lauretano a Sanseverino*, San Severino Marche, 2005, p. 11; ID., *Bernardino di Mariotto*, cit., pp. 94-97. La compagnia aveva fin dall'origine i suoi capitoli e statuti che ne regolavano la vita. Di essi ne esiste una versione manoscritta del 1544 e altra del 1568; furono poi stampati una prima volta a Camerino dal

L'antica statua del Cristo risorto

Volendo focalizzare l'attenzione sulla statua del Cristo risorto dobbiamo rilevare con disappunto che né gli storici del passato né le più recenti guide artistiche della città offrono alcun contributo utile per conoscere le origini di questa importante opera d'arte così come nulla ci dicono a proposito del principio della solenne processione che si svolge con detta statua¹¹.

Con ogni probabilità agli inizi del XVI secolo cominciò a svilupparsi a Sanseverino una particolare devozione verso il Cristo risorto, come testimoniano alcune opere d'arte con tale soggetto presenti nelle chiese sanseverinatesi¹². Per andare incontro ai senti-

tipografo Francesco Gioiosi nel 1616 e una seconda a Sanseverino dal tipografo Benedetto Ercolani nel 1845. Infine, nel 1937, fu stampato dalla tipografia Bella-barba un nuovo statuto valido per tutte le confraternite del SS. Sacramento.

11 Le principali guide storico-artistiche di Sanseverino si limitano a segnalare la presenza della statua nella chiesa di S. Giuseppe e il nome dell'autore Venanzio Bigioli. Cfr. D. VALENTINI, *Il forastiere in Sanseverino-Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città*, Sanseverino-Marche 1868, p. 96; V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida storico-artistica-industriale di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1889, p. 41; ID., *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1898, p. 139; A. GUBINELLI, *San Severino Marche. Guida storica artistica*, Macerata, 1975, p. 42; G. PIANGATELLI, *San Severino Marche. Guida storico artistica*, San Severino Marche, 1993, p. 14.

12 In particolare vogliamo segnalare una tavola raffigurante il Cristo risorto che si erge glorioso sopra il sepolcro vuoto, la quale originariamente costituiva la faccia di uno stendardo proveniente dalla chiesa di S. Maria del Mercato, meglio nota come S. Domenico. L'opera è oggi conservata alla Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia ed è attribuita al pennello del pittore perugino Bernardino di Mariotto, attivo a Sanseverino dal 1502 al 1521. Di mano dello stesso pittore è anche altra tavoletta con lo stesso soggetto già presso la collezione del canonico Anastasio Tacchi di Sanseverino e ora a Milano, nella Galleria d'arte Sacerdoti. Cfr. R. PACIARONI, *Bernardino di Mariotto*, cit., pp. 101-104, pp. 108-110. Nella medesima chiesa dei Domenicani esisteva anticamente una cappella della nobile famiglia Boanzi dove era venerata una statua lignea del Cristo risorto poi trasportata nella chiesa di S. Maria del Glorioso in cui tuttora si trova, collocata sopra la cappella della Madonna. Cfr. R. PACIARONI - L. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinatesi. Cronistoria dei terremoti in Sanseverino Marche dal 1279 al 2017*, San Severino Marche, 2017, pp. 90-91. Nella stessa chiesa del Glorioso, edificata

menti degli associati e di tutta la popolazione in maniera tangibile, la confraternita del Corpus Domini decise di far realizzare un simulacro che rappresentasse il Salvatore risuscitato per tenere sempre vivo il ricordo della vittoria del Cristo sulla morte e la sua gloriosa risurrezione.

Grazie ad alcune ricerche presso l'archivio notarile di Sanseverino, attualmente depositato presso l'Archivio di Stato di Macerata, abbiamo avuto la fortuna di rinvenire due documenti che sono di fondamentale importanza per la storia della primitiva statua in quanto ci consentono di conoscerne sia la precisa data di nascita sia il nome dell'artefice a cui ne fu affidata l'esecuzione.

Il primo atto risale al 16 maggio 1545. In quel giorno Giangentile di M^o Lorenzo prometteva a ser Alessandro Morsi, Camillo Anastasi e Alessandro Tardoli, i tre capitani reggenti la confraternita del Corpo di Cristo di Sanseverino, di realizzare un'immagine lignea del Cristo risorto, secondo le misure fornite dagli stessi capitani e simile a quella presente nell'altare degli eredi di Pirro Achillei¹³. L'artista avrebbe fatto la scultura a tutte sue spese per il prezzo di 20 fiorini di moneta marchigiana, somma che i già nominati capitani si impegnavano a pagare in due rate: una prima duran-

ta dopo la prodigiosa lacrimazione della Vergine avvenuta nel 1519, nel corso di recenti restauri è stato scoperto in una nicchia un affresco del XVI secolo con il motivo del Cristo che esce dal sepolcro. Cfr. [A. GUBINELLI], *Importanti affreschi. Al santuario del Glorioso riaffiorano antiche pitture*, in «L'Appennino Camerte», n. 32 del 6 agosto 1988, p. 8.

13 Questa statua si aggiunge alle altre immagini del Cristo risorto già ricordate. Purtroppo non abbiamo notizie di tale simulacro preso a modello per realizzare quello della confraternita del Corpus Domini; sappiamo solo che Pirro Achillei possedeva un altare a S. Agostino e che nel 1541 gli eredi si impegnarono ad attuare un suo legato testamentario «pro ornamento et decoro altaris dicti Pirri in ecclesia Sancti Augustini». Cfr. A.N.S., vol. 250, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 110r-111r. Nelle mura del convento degli Agostiniani annesso alla chiesa un'epigrafe sormontata dallo stemma di famiglia ricordava i lavori fatti fare da Pirro Achillei nel 1527. Cfr. B. CRIVELLI, *Inscrizioni esistenti nelle chiese e in altri luoghi pubblici della Città di Sanseverino, del suo Distretto e Diocesi*, copia di G. Ranaldi, ms. n. 54/A della B.C.S., p. 36; G. MAZZA, *Blasoni delle Famiglie della Città di Sanseverino*, ms. n. 211 della B.C.S., c. 3r.

te la lavorazione dell'opera e la restante dopo la sua ultimazione. L'accordo veniva redatto in forma scritta e con valore legale mediante atto notarile rogato dal notaio sanseverinate Nicolò Filini¹⁴.

L'artista Giangentile manteneva fede all'impegno preso ed esattamente un anno dopo provvedeva a consegnare nelle mani dei confratelli la statua del Cristo risorto completata in ogni sua parte.

Ne fa fede un istrumento notarile redatto dallo stesso notaio Filini il 27 maggio 1546: sotto tale data l'artista rilasciava a Marco Antonio Peruzzi, camerario della confraternita, un atto di quietanza con cui dichiarava di essere stato bene e integralmente pagato dei 20 fiorini pattuiti nel precedente contratto¹⁵.

Di Giangentile, uno dei figli del celebre pittore sanseverinate M^o Lorenzo di M^o Alessandro detto il Severinate che aveva proseguito l'arte paterna anche se con minor capacità, abbiamo una copiosa documentazione d'archivio ma pochissime opere da potergli assegnare con certezza. Il suo nome è legato ad una pala d'altare realizzata nel 1548 insieme al fratello Antonio, oggi nella cattedrale di S. Agostino ma proveniente da Colleluce, e soprattutto all'immagine della Madonna col Bambino, affrescata nel 1560 sul pilastro



Madonna dei Lumi

14 A.N.S., vol. 255, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 544r-545r. Cfr. *Appendice*, doc. n. 1.

15 A.N.S., vol. 256, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 533r-533v. Cfr. *Appendice*, doc. n. 2.

d'ingresso di un podere ed ancora oggi molto venerata nel santuario a lei intitolato, che porta il nome di "Madonna dei Lumi" in seguito ad una prodigiosa apparizione di splendori verificatasi la notte del 17 gennaio 1584¹⁶.

Se è poco nota l'attività di Giangentile come pittore è completamente sconosciuta quella di scultore, di cui però doveva aver dimostrato una certa abilità anche in questo genere artistico per essere chiamato a realizzare il lavoro di cui stiamo trattando. Questa rinvenuta è la prima notizia in proposito emersa dalle carte degli archivi sanseverinati che – va sottolineato – sono stati studiati purtroppo solo in minima parte. Né vi è la possibilità di fraintendimenti con un'analogia immagine dipinta poiché nel documento si legge esplicitamente di un impegno a «*fabricare, facere et construere unam imaginem Christi Resurgentis [...] lignaminis*».

Ciò non deve tuttavia meravigliare perché è risaputo che gli artisti del tempo erano assai eclettici dedicandosi ai lavori più diversi. Per quanto riguarda Giangentile, anche se la sua attività principale riguardava la pittura, qualche volta lo troviamo impegnato ad eseguire per conto del Comune lavori di falegnameria per riparare la statua lignea della quintana. Il gioco, che si svolgeva in occasione della festa del patrono, consisteva in uomini a cavallo che cercavano di colpire con la lancia un fantoccio rappresentante un saraceno. La veemenza dei ripetuti colpi contro quel bersaglio ne rendeva necessaria la frequente manutenzione e spesso il completo rifacimento¹⁷.

16 Per qualche notizia sul pittore Giangentile di M° Lorenzo si veda R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, Milano, 2001, pp. 44-47.

17 Riportiamo alcune bollette di pagamento ricevute da Giangentile di M° Lorenzo per lavori di riparazione della quintana, tratte dai libri di camerlengato del Comune. Esito luglio-agosto 1524: «Ioanni Gentili magistri Laurentii pro actatione in quintane presenti anno 1524, florenum unum» (A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1523 al 1525*, vol. 18, c. 97v). Esito 31 luglio 1536: «Ioanni Gentili pictori pro sua mercede quia concinnavit et depinxit quintanam, florenum unum» (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1534 al 1539*, vol. 22, c. 156v). Esito 30 giugno 1555: «Item Ioanni Gentili florenum unum pro resarcitura in quintane»; esito 18 giugno 1556: «Item Ioanni Gentili magistri Laurentii pro solita actatura an quintane, florenum unum, in platea burghi inmisce» (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1554 al 1557*, vol. 30,

Sembra che anche il maestro presso cui Giangentile avesse fatto il tirocinio, ossia Bernardino di Mariotto da Perugia, oltre che pittore fosse stato esperto nell'intagliare il legno, come lascia supporre il contratto di allogazione della pala d'altare per la chiesa sanseverinate di S. Domenico dell'anno 1512. Nel documento si legge che l'artista era tenuto a fare anche due angeli di legno scolpiti e dorati da porsi ai lati della predella; e che similmente dovesse fare due corni dell'abbondanza ripieni di frutta, sempre incisi in rilievo nel legno, da porsi uno a destra e l'altro a sinistra nella sommità della tavola. Ciò non costituisce una sorpresa perché abili nella lavorazione del legno furono pure Baldassarre Mattioli, Eusebio da San Giorgio ed altri pittori perugini del suo tempo¹⁸.

Per tornare alla nostra statua, la frequente richiesta di immagini sacre in rilievo, destinate quasi sempre al culto delle confraternite, favorì nel Cinquecento la riscoperta di questa tecnica e del materiale maggiormente usato: il legno. Esso consentiva la realizzazione di opere dalle dimensioni notevoli e di grande robustezza, adatte per essere condotte nelle processioni e particolarmente suggestive per l'efficacia espressiva ottenuta attraverso le realistiche policromie dei corpi e gli sgargianti colori delle vesti.

c. 172v, c. 222v). Esito s.d. 1557: «Item florenos duos Ioanni Gentili pro reactura aquintane» (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1557 al 1560*, vol. 31, c. 32r). Esito 30 giugno 1566: «Magistro Ioanni Gentili pictori pro mercede inquinane anni 1566, carlenos decem» (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1564 al 1567*, c. 126v). Esito 25 luglio 1569: «Ioanni Gentili pictori aptanti de novo quintanam in festo Sancti Severini, pro residuo florenum unum» (Ibid., *Entrata ed Esito dal 1568 al 1572*, c. 97r). Sul gioco della quintana a Sanseverino nel secolo precedente, cfr. R. PACIARONI, *Giochi e musiche nella festa di S. Severino (secolo XV)*, Sanseverino Marche, 2011, pp. 20-24.

18 G. URBINI, *Bernardino di Mariotto*, in «Augusta Perusia», II (1907), n. 11-12, p. 168. Vedasi anche R. PACIARONI, *Bernardino di Mariotto*, cit., p. 37. Ad ulteriore conferma che Bernardino fosse pure scultore in legno può riferirsi un atto del 22 agosto 1537 in cui il pittore, insieme al suo discepolo sanseverinate Marino Samminucci, prometteva al priore della confraternita di S. Domenico di Perugia di costruire un Crocifisso in legno e stucco con la testa e le braccia snodate. Cfr. S. SERVANZI COLLIO, *Marino Samminucci di Sanseverino-Marche pittore del secolo XV al XVI*, Camerino, 1876, p. 24.

La sacra immagine commissionata dalla confraternita del Corpus Domini fu sistemata nell'oratorio che il sodalizio aveva fatto costruire accanto alla chiesa di S. Agostino, ma il suo scopo principale fu subito la solenne esposizione del Sabato Santo e la processione per le vie cittadine del dì di Pasqua, due sentite cerimonie religiose che probabilmente furono istituite proprio a seguito della costruzione del simulacro, non avendosene notizia precedentemente.

Una significativa conferma di questa ipotesi possiamo trovarla tra le spese straordinarie sostenute dal Comune per l'acquisto di polvere da sparo per salutare con detonazioni di osanna e di giubilo la solennità del Sabato Santo. La prima attestazione documentaria di quella costumanza risale infatti al 7 aprile 1547 (mentre in precedenza non se ne trova traccia), quando un messo era stato inviato con la cavalcatura a Fabriano per rifornirsi di 29 libbre e mezzo (kg 10) di polvere d'archibugio da impiegare negli spari per la festa di quell'anno. Da allora lo scoppio fragoroso dei mortaretti ha caratterizzato per oltre tre secoli, senza interruzioni, la ricorrenza della risurrezione del Redentore¹⁹.

Purtroppo le travagliate vicende cui andò soggetta la confraternita del Corpus Domini per le soppressioni napoleonica e postunitaria portarono anche alla distruzione di molti importanti documenti del suo archivio. Nonostante la dispersione si è salvato fortunatamente un libro di amministrazione che va dall'anno 1559

19 A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 41v («Marino de Asisio misso Fabrianum pro emenda pulvere ad archibusia in sollennitate Resurrectionis Domini Nostri videlicet pro libris viginti novem cum dimidia ad rationem quatuor bolonienorum pro libra, florenos duos et bolonienos triginta octo. Item pro suis expensis duorum dierum computata vectura, bolonienos triginta duos, die .VII. aprilis 1547»). Per altri riferimenti relativi alla polvere da sparo impiegata nella festa del Sabato Santo degli anni successivi da parte del Comune, cfr. Ibid., *Entrata ed Esito dal 1546 al 1551*, vol. 26, c. 95r (bolletta 30 marzo 1548), c. 95v (bolletta 3 aprile 1548), c. 180r (bolletta 19 aprile 1549); Ibid., *Entrata ed Esito dal 1554 al 1557*, vol. 30, c. 66r (bolletta 24 marzo 1554), c. 182r (bolletta aprile 1555), c. 222r (bolletta 4 aprile 1556); Ibid., *Entrata ed Esito dal 1557 al 1560*, vol. 31, c. 51v (bolletta 30 aprile 1558), c. 104r (bolletta 30 aprile 1559); ecc. In proposito si veda anche R. PACIARONI, *I mortaretti del Comune di Sanseverino*, in «Studia Picensa», LXXXII (2017), pp. 118-119.

all'anno 1593 il quale offre un'idea abbastanza indicativa delle opere caritative e della vita religiosa del sodalizio durante la seconda metà del XVI secolo²⁰. Da questo prezioso registro apprendiamo che la tradizione della processione pasquale con la statua del Cristo risorto risale a quell'epoca: il primo riferimento lo abbiamo incontrato in una bolletta di spesa del 21 aprile 1560 quando il camerlengo della confraternita effettuò un pagamento a favore di un tale Susia di Pierbenedetto che aveva accomodato il «baldachino tanto del [Cristo] morto come resuscitato»²¹. Un simulacro del Cristo morto si conserva tuttora nella chiesa di S. Giuseppe, sotto l'altare del Corpus Domini, e viene portato in processione la sera del Venerdì Santo²². La confraternita raccolse anche due fiorini di elemosina

20 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S. Questo registro, che contiene i più antichi capitoli della confraternita, l'elenco dei confratelli, l'amministrazione con le spese, apparteneva a Giuseppe Ranaldi ed è pervenuto alla Biblioteca comunale insieme agli altri manoscritti della sua raccolta. Cfr. G. RANALDI, *Catalogo di codici e memorie mss. possedute da me G. R. Arpinate. Si aggiungono le notizie patrie, ed altro da me raccolto intorno la Città di Sanseverino*, ms. n. 72 della B.C.S., p. 133 (codice n. 217) .

21 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S., c. 16r (bolletta n. 35): «A noi medesimo [camerlengo] pagati per el portare del Christo morto in San Severino et a Susia de Perbenedecto per acconciare dicto Christo et baldachino tanto del morto come lo resuscitato et bollette et ove, casio, erbe et vino per la colatione della Pasqua matina, in tutto fiorini dui, bolognini dece et denari 12, come in la bolletta sotto el dì 21 d'aprile del [15]60».

22 Tra le cerimonie religiose del Venerdì Santo, la processione serale del Cristo morto era la più sentita dalla popolazione e sussiste ancora in tutta la sua antica suggestione. Dai confratelli del Corpus Domini il simulacro veniva estratto dalla chiesa di S. Giuseppe, dopo le tre ore di agonia e, posto sopra un cataletto, era portato in cattedrale. Poco appresso lo seguivano i confratelli della compagnia di S. Giovanni con la statua della Madonna Addolorata che si venerava nella loro chiesa. Terminato l'uffizio delle Tenebre si cominciava la lenta processione, la quale partendo dalla cattedrale e passando per la strada di S. Filippo (oggi via Massarelli) arrivava all'Episcopio; quindi scendeva in Piazza, la attraversava e se ne tornava in cattedrale. La statua del Cristo morto era accompagnata da centinaia di donne vestite di nero, con candele accese, e quindi seguiva la statua della Vergine Addolorata. Prendevano parte alla processione le autorità civili, il capitolo, il clero, le confraternite e tutti gli abitanti della città che per l'occasione veniva



Distintivo pettorale della confraternita del Corpus Domini

«facta el dì de Pasqua ad portare di Christo resuscitato» vale a dire in occasione della processione pasquale²³.

Una conferma che tale processione verrà effettuata anche negli anni successivi la troviamo registrata in un'altra bolletta di uscita: «Giovan Francesco [camerlengo] supra(detto) pagò adi 2 di maggio 1563 bolognini dicinnoe cioè per portare Cristo risuscitato»²⁴. E ancora in una successiva bolletta del 16 aprile 1583 leggiamo che furono rimborsati due bolognini al camerlengo M^o Lorenzo «per libra una e mezza di polvere da archibusio oprata il giorno di Pasqua

illuminata specialmente nelle vie attraversate, nella piazza e nei portici. Finita la processione era usanza che gli uomini riaccompagnassero il Cristo morto nella chiesa di S. Giuseppe e le donne la statua dell'Addolorata nella chiesa di S. Giovanni. Cfr. R. PACIARONI, *La chiesa di San Giuseppe*, cit., pp. 75-78.

23 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S., c. 12r.

24 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S., c. 73r (bolletta n. 34).

nel passar di Cristo resuscitato»²⁵; la polvere pirica era stata impiegata per fare gli spari a salve con i mortaretti durante il passaggio del corteo in segno di allegrezza. Anche nei *Capitoli della Venerabile Compagnia del Santissimo Corpo di Christo*, stampati nel 1616, si ricorda tra gli obblighi del camerlengo quello di tenere pronta l'immagine del Cristo risorto «per il giorno santissimo di Pasqua. Et finita la processione, farla riportare in oratorio»²⁶.

In quel tempo la statua lignea del Cristo risorto era infatti custodita dalla confraternita nel proprio oratorio del Corpus Domini, ma poi, con il cambio di sede durante il primo Regno Italiceo, sarà trasportata nella chiesa di S. Giuseppe. Nel corso dei secoli era stato necessario più volte restaurarla, come risulta da alcune specifiche bollette di spesa: ad esempio, il 15 settembre 1584 il camerlengo della confraternita versava due fiorini al pittore M^o Lorenzo di Giangentile (figlio dell'autore della statua e nipote del più famoso M^o Lorenzo d'Alessandro) «per aluminare Cristo resuscitato perché era tutto guasto»²⁷ e il 30 ottobre dello stesso anno pagava altri sedici bolognini all'artista «per araconciare la busulla et la crocietta del Cristo resuscitato»²⁸.

Oltre al già citato libro contabile della confraternita, che va dal 1559 al 1593, abbiamo la fortuna di possedere un posteriore volume di entrate e uscite dello stesso sodalizio, che copre l'arco di tempo dal 1745 al 1798, finito nella Biblioteca Servanzi di Sanse-

25 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S., c. 179v (bolletta n. 39).

26 *Capitoli della Venerabile Compagnia del Santissimo Corpo di Christo, della Città di San Severino; di ordine della generale adunanza novamente revisti, approvati, et accettati da essa in pieno, e sufficiente numero; da Mons. Reverendiss. Sperello Vescovo di detta Città confirmati con distinta nota di tutti i pesi che deve la Compagnia sodisfare ogn'anno per obbligo a suoi debiti tempi*, In Camerino, Appresso Francesco Gioiosi, 1616, p. 14. Questa rara edizione dei Capitoli del 1616 contiene nel frontespizio una piccola vignetta raffigurante due angeli che sostengono un calice.

27 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S., c. 192r (bolletta n. 61).

28 *Libro della Confraternita del Corpus Domini dal 1559 al 1593*, ms. n. 59 della B.C.S., c. 193r (bolletta n. 74).

verino non sappiamo in quali circostanze ma probabilmente con la soppressione postunitaria delle corporazioni religiose. Anche in questo registro possiamo riscontrare diversi pagamenti effettuati dal camerlengo di turno per la statua del Cristo risorto. Li riportiamo qui di seguito senza commenti perché, pur essendo scritti nella lingua del tempo, sono di facile lettura e comprensione:

«Adì 27 detto [maggio 1754], a Paolo Altamontagna [sagrestano] per altri e tanti da lui improntati per fare la nicchia al nostro Cristo resuscitato, scudi 4, baiocchi 15, denari 2»²⁹.

«Adì 20 detto [marzo 1768], al Sig. Alesio Romagnoli per dipingere il piedistallo del Cristo [resuscitato], scudo uno»³⁰.

«23 detto [marzo 1780]. Al Sig. Giuseppe Galassi per aver dato braccia 1½ nobiltà bianca, e oncia 1, ottave 5½ merletto d'oro per fare la bandiera al Cristo risuscitato, scudi 3, baiocchi 80»³¹.

«25 detto [marzo 1780]. Al Sagrestano [...] per fattura della bandiera di Gesù Cristo risuscitato, baiocchi 30»³².

«22 detto [aprile 1790]. Pagai a Giuseppe Pezzotti per aver fatto il diadema d'argento per il Cristo Risuscitato, scudi 9, baiocchi 20»³³.

«2 aprile [1791]. Al Sig. Emidio [Turiani da Como] Pittore ebbe per dipingere il piedistallo del Cristo risuscitato con sue cascate nuove con cornige dorate compreso il lavoro fatto dal falegname Imperatori, portò la spesa di scudi 9»³⁴.

29 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n. A207 della B.S.S, c. 21v (bolletta n. 3).

30 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n. A207 della B.S.S, c. 70v (bolletta n. 66).

31 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n. A207 della B.S.S, c. 111r (bolletta n. 77).

32 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n. A207 della B.S.S, c. 111r (bolletta n. 80).

33 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n. A207 della B.S.S, c. 158r.

34 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n.



Statua di S. Sebastiano in S. Rocco

«25 detto [maggio 1791]. Al Sagrestano sono stati pagati per braccia nove panno, e per farlo tingere e manganare, da porsi avanti al Cristo risuscitato, scudi 1, baiocchi 53»³⁵.

Nel secolo successivo, ossia nel 1819, la statua era stata ridipinta e restaurata in parte dallo scultore Venanzio Bigioli³⁶ e poi nel 1827 era stata munita di un più elegante supporto fatto da Pietro Gabrielli e dorato da Giuseppe Trotti, due bravi artigiani del luogo³⁷, ma ormai da qualche tempo si sentiva la necessità di un nuovo simulacro più confacente all'importanza e alla solennità che aveva assunto la processione di Pasqua.

Purtroppo della vecchia statua, andata poi perduta, non ci resta né un disegno né un'incisione per poterne de-

scrivere i lineamenti. Abbiamo soltanto una breve annotazione lasciataci dallo studioso Giuseppe Ranaldi (1790-1854) il quale nella

A207 della B.S.S., c. 164v.

35 *Compagnia del Corpus Domini. Entrata ed essito dal 1745 al 1798*, ms. n. A207 della B.S.S., c. 167r.

36 A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851*, c. 13v (adunanza del 2 aprile 1819).

37 A.P.S.G., *Ven. Confraternita del SS. Sacramento di Sanseverino, Entrata ed Esito dal 1824 al 1857*, cc. 142r-143r (esito dell'anno 1827).

prima metà dell'Ottocento si interessò diffusamente del patrimonio artistico sanseverinate in alcuni volumi manoscritti intitolati *Memorie di belle arti*. Egli ebbe modo di osservare con i propri occhi e giudicare le fattezze di quel simulacro rilevando analogie con una statua di S. Sebastiano che si trova tuttora nella chiesa di S. Rocco. Ecco quanto scriveva in proposito: «La statua in legno di Nostro Signore risorto, che ha la compagnia del Corpus Domini nella chiesa Parocchiale di S. Giuseppe, pare della medesima maniera della statua di S. Sebastiano suddetta, come ho osservato attentamente oggi 8 novembre 1831. Il disegnare, il modo di avere trattata l'anatomia appalesano la mano dell'istesso artista in questo genere di scultura. Questa statua è stata modernamente ridipinta, e fu restaurata in parte dallo scultore Sig. Venanzio Bigioli»³⁸.

Ma se in un primo momento il Ranaldi aveva pensato di poter attribuire entrambi i simulacri lignei alla mano di Domenico Indivini, valentissimo artefice di tarsie e d'intagli del XV secolo, ben presto si era reso conto dell'incongruenza stilistica e cronologica di tale assegnazione e si era sentito in dovere di aggiungere alle sue iniziali riflessioni questa importante postilla: «né la statua di S. Rocco, né l'altra di S. Sebastiano sono opere dell'Indovini, onde. Così notato ottobre 1836. G. Ranaldi»³⁹.

Il ritrovamento degli inediti documenti d'archivio che restituiscono a Giangentile di M^o Lorenzo d'Alessandro la paternità della prima statua del Cristo risorto possono far ritenere che anche il S. Sebastiano nella chiesa di S. Rocco possa essere della stessa mano e confermano quanto il Ranaldi aveva già intuito quasi due secoli fa in merito ad una improbabile attribuzione all'Indivini di quel lavoro di scultura, di cui abbiamo già trattato ampiamente in altra pubblicazione a cui rimandiamo il lettore⁴⁰.

38 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte I, ms. n. 30/A della B.C.S., c. 46/G r.

39 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., c. 199r.

40 R. PACIARONI, *La statua sanseverinate di S. Sebastiano. Approfondimenti e precisazioni*, Sanseverino Marche, 2007.

La nuova statua del Cristo risorto

Come abbiamo già accennato, tra i confratelli del sodalizio del Corpus Domini era maturato il desiderio di rinnovare il simulacro del Cristo risorto che, dopo tre secoli dalla sua costruzione, mostrava evidenti i segni dell'età e del continuo utilizzo nelle annuali processioni del periodo pasquale. Pertanto, fin dal 1829 si era pensato di affidare allo scultore locale Venanzio Bigioli la lavorazione di una nuova statua, specie dopo che nel 1819 egli aveva eseguito per la stessa chiesa il gruppo scultoreo assai bello ed apprezzato rappresentante S. Giuseppe con il Bambino in braccio. Il Bigioli riscuoteva all'epoca una grande considerazione e lo storico dell'arte Amico Ricci, nella sua importante opera *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* edita nel 1834, scriveva di lui «che per intagliare legname è il più valente di quanti ora vivono nella provincia nostra»⁴¹.

41 Venanzio Bigioli, originario di Frontale allora castello sanseverinate, fu un valentissimo intagliatore e scultore in legno (più raramente in pietra) e si può dire che non ci sia chiesa in Sanseverino e dintorni che non conservi qualche sua opera. Tra i suoi moltissimi lavori si possono ricordare gli altari delle chiese di S. Agostino, di S. Teresa, di S. Caterina; le statue di S. Giuseppe e del Cristo risorto nella chiesa di S. Giuseppe, la statua di S. Rocco nella chiesa omonima e quella del Cristo spirante nell'oratorio di S. Filippo, suo capolavoro. Non solo in patria lasciò sue opere, ma anche a Roma, Spoleto, Gubbio, Fano, Camerino, Loreto, Castelfidardo, Falerone e in altri luoghi della regione. Per la vita e le opere dell'artista si veda: G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., cc. 186-204/BB; A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, vol. I, Macerata, 1834, p. 195; G. C. GENTILI, *Dei dipinti allogati a Filippo Bigioli dal conte Severino Servanzi Collio Cavaliere del S. O. Gerosolimitano. Illustrazione*, Sanseverino, 1864 (ma 1844), pp. 21-22; P. DEL FRATE - E. MARCUCCI, *De Venantio Bigioli Septempedano sculptore et statuario insigni. Disticha cum italica versione*, Septempedae, 1874; V. ALEANDRI, *Bigioli Venanzio*, voce in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon del Bildenden künstler*, vol. IV, Leipzig, 1910, pp. 21-22; [O. MARCACCINI], *Opere dello scultore Venanzo Bigioli*, in «L'Appennino Camerte», n. 50 dell'11 dicembre 1954, p. 4; C. EUSEBI - O. MARCACCINI, *A ricordo di Venanzio Bigioli, scultore, nel primo centenario della morte*, ibid., n. 51 del 18 dicembre 1954, p. 4; O. MARCACCINI, *Toponomastica cittadina: Venanzo Bigioli*, in «L'Appennino Camerte», n. 33 del 21 agosto 1976, p. 4; G. PIANGATELLI, *Venanzio Bigioli (1770-1854) intagliatore, scultore, architetto e la sua bottega artigiana*, in

Ma solo nell'adunanza del 31 maggio 1838 i capitani Rocco Palmili e Raffaele Ricci proposero ai confratelli di rifare la statua del Cristo risorto affidando il lavoro al Bigioli che, oltre ad essere un eccellente artista, era anche membro dello stesso sodalizio. Fu deliberato di spendere per l'opera 100 scudi, somma che, fu affermato, «non potrebbe mai esser proporzionata all'intrinseco merito di una cosa, che farà epoca anche per i nostri posteri»⁴².



Venanzio Bigioli

Lo scultore cominciò la sua impresa nell'agosto del 1838 e la portò a termine nel novembre 1839 ricevendo il compenso pattuito⁴³. Abbiamo la fortuna di poter conoscere nel dettaglio le varie fasi della lavorazione grazie anche a delle preziose annotazioni lasciateci dallo studioso Giuseppe Rinaldi che era legato da stretti vincoli di amicizia con l'artista e quindi in grado di seguire da vicino l'*iter* dell'opera nella sua bottega. Ecco quanto egli scriveva nei suoi appunti:

«1829. Col Sig. Venanzio Bigioli si tratta ora per la statua di Cristo Risuscitato, che vorrebbero fare i fratelli della compagnia del Sacramento; sicché se eseguisse questo soggetto avremmo nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe la statua di detto Santo che è

«Studi Maceratesi», XXXIII (1997), pp. 529-624; R. PACIARONI, *La chiesa di San Giuseppe*, cit., pp. 43-45.

42 A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851*, cc. 61r-62r (adunanza del 31 maggio 1838). Cfr. *Appendice*, doc. n. 3.

43 A.P.S.G., *Ven. Confraternita del SS. Sacramento di Sanseverino, Entrata ed Esito dal 1824 al 1857*, c. 158r (esito 1838): «Al Sig. Venanzo Bigioli per la nuova statua del Cristo risorto, conforme alla risoluzione del 31 maggio 1838 approvata con decreto di Mons. Vicario Capitolare del 1° luglio, in più rate ... scudi 100».

ormai famosa e questa di Cristo risorto, le quali formerebbero una bella unità, poiché in quella di S. Giuseppe si vede il tenero infante nelle di lui braccia, e tenente in mano un pomo, che io potrei dire francamente il pomo pernicioso, indicandosi il fine dell'incarnazione del verbo, e questa da farsi il trionfo di sua gloriosa vittoria seguita nella crocifissione. Il discorso che si fa di questa nuova statua da allocarsi al Sig. Venanzio Bigioli ancora non è stato in confraternita in punto alcuno riferito»⁴⁴.

«[1838, agosto]. Ha cominciato la statua di Nostro Signore risorto per la fraternita del Corpus Domini di Sanseverino»⁴⁵.

«[1839] Novembre. Ultimata la statua del Cristo risorto, e cominciata nel 1838»⁴⁶.

In merito al compimento dell'opera vogliamo aggiungere quanto scriveva il conte Severino Servanzi Collio (1796-1891), che, oltre ai numerosi saggi di arte e di storia redatti nel corso della sua lunga esistenza, sentì pure la necessità di registrare pressoché giorno per giorno quanto accadeva nella città. Leggiamo così annotato nel suo *Diario Settempedano*:

«Adì 14 Dicembre 1839, oggi ho veduto ben terminato e tutto-greggio il Cristo risorto travagliato in figura più che naturale dal prof. Venanzio Bigioli per la confraternita del Corpus Domini»⁴⁷.

La statua per dirsi definitivamente ultimata necessitava ancora di essere dipinta «da un pennello valevole ed accreditato, in questi tempi particolarmente in cui tutte le belle arti gareggiano a fiorire nella nostra bell'Italia». A tal fine il nobile Germano Margarucci, amministratore della confraternita, aveva preso contatti con il pit-

44 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., cc. 199r-199v.

45 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., c. 204/O r.

46 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., c. 204/P v.

47 S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili*, ms. n. A184 della B.S.S., cc. n.n. (alla data).

tore Filippo Bigioli (1798-1878)⁴⁸, figlio dello scultore Venanzio e artista di gran fama che allora lavorava a Roma, nella certezza che avrebbe adempito il lavoro con la massima diligenza. Il 12 febbraio 1840 il Bigioli rispondeva al Margarucci di essere pronto a venire a Sanseverino, contento soltanto del rimborso delle spese di viaggio e di quella gratificazione che la confraternita avesse voluto accordargli⁴⁹, e il 20 febbraio successivo questi informava a sua volta con lettera i capitani della positiva accettazione dell'incarico da parte del pittore⁵⁰.

Sempre il 20 febbraio Filippo Bigioli aveva scritto un'altra lettera all'amico Ranaldi dove, tra l'altro, lo metteva al corrente di avere assunto l'incarico affidatogli dal Margarucci e al contempo gli faceva alcune raccomandazioni per la corretta preparazione della superficie da dipingere. Ma citiamo le sue parole:

«Sig. Giuseppe amico carissimo, in questo stesso corso di posta rispondo alla cortesissima lettera del Sig. Germano Margarucci nel-

48 Filippo Bigioli fu un buon pittore ed un ottimo disegnatore assai celebrato ai suoi tempi. Visse a lungo a Roma dove lavorò, tra l'altro, ai restauri degli affreschi di Raffaello nelle logge vaticane. Appartenne alle Accademie di Belle Arti di Roma, Firenze, Bologna e Napoli. Nel suo stile si rinvergono influssi neoclassici e romantici. Di un certo interesse sono i quadri di argomento storico e di costume. Numerosi suoi dipinti sono esposti nelle sale del Palazzo comunale e molti ornano varie chiese della città. Per questo insigne pittore si veda V. ALEANDRI, *Bigioli Filippo*, voce in U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexikon del Bildenden Künstler*, vol. IV, Leipzig, 1910, p. 21; F. BIANCHEDI, *Artisti marchigiani: Filippo Bigioli*, in «Il Popolo». Giornale del mattino, n. 210 del 3 settembre 1949, p. 2 («Corriere dell'Umbria e delle Marche»); *Bigioli Filippo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, 1968, pp. 411-413; O. MARCACCINI, *Toponomastica cittadina: Filippo Bigioli*, in «L'Appennino Camerte», n. 33 del 21 agosto 1976, p. 4; G. PIANGATELLI, *Filippo Bigioli "pittore storico"*, in «Studi Maceratesi», XIV (1978), pp. 223-292; G. PIANTONI, a cura di, *Filippo Bigioli e la cultura neoclassica-romantica fra le Marche e Roma* (Catalogo della Mostra), San Severino Marche, Palazzo di Città, 18 luglio - 11 ottobre 1998, Roma, 1998.

49 A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851*, c. 67v. Cfr. *Appendice*, doc. n. 4.

50 A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851*, c. 67r. Cfr. *Appendice*, doc. n. 5.



Uscita del Cristo risorto dalla chiesa di S. Giuseppe, 1902

la quale gli dico che, ad onta di un mio particolare affare, non ho potuto ricusarmi di portarmi costì per dipingere il Cristo risorto, statua già ultimata dal mio buon genitore, per cui meno disgrazia nei primi di Quaresima spero essere in patria. Siccome poco potrei trattenermi vi pregherei di esaminare se la biacca data sopra la detta statua abbia ben bene coperte le piccole macchie solite trovarsi nel legno, che se si vedessero amerei che si replicasse un'altra mano di detta biacca affinché io non fossi costretto di ripassare più volte il colore»⁵¹.

L'assemblea dei confratelli, riunita il 5 marzo 1840 decise di pagare a Filippo Bigioli 5 doppie per le spese di viaggio dalla capitale a Sanseverino e 20 zecchini d'oro per la sua fatica e per la spesa dei colori⁵². Il Bigioli giunse in città nei primi giorni del marzo 1840 e si

51 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. IV, parte II, ms. n. 33 della B.C.S., p. 795 (lettera n. CCCLVI).

52 A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal*

mise subito all'opera, tanto che entro lo stesso mese anche la pittura era completata e il 20 marzo ricevette il pagamento di 60 scudi e 5 baiocchi dal camerlengo della confraternita che effettuò altri piccoli versamenti: 2 scudi a Luigi Bonsignori, per aver fornito l'aureola d'argento per il Cristo risorto, e 3 scudi a Clemente Trotti, per la doratura dell'asta della bandiera⁵³.

Anche di questo ulteriore lavoro di pittura il Ranaldi ha lasciato memoria con le seguenti brevi note:

«1840. Marzo. Si dipinge dal pittore Filippo Bigioli la statua suddetta»⁵⁴.

«[Filippo Bigioli] colorisce la scoltura del padre rappresentante Cristo risorto, e condotto per la fraternita del Corpus Domini, come in altrove è notato. La confraternita risolvette nell'adunanza del 5 andante [marzo 1840], oltre scudi ... per il viaggio del pittore, una gratificazione per titolo colori nella quantità di [scudi] ... Mons. Vescovo approvò pienamente l'adunanza»⁵⁵.

Similmente il Servanzi Collio lasciava memoria nel suo Diario delle fasi finali del lavoro:

«Stasera del 10 Marzo 1840 il pittore Filippo Bigioli giunto jeri sera da Roma mi ha presentato un bel bozzetto, che rappresenta Giulietta e Romeo da me rimeritato col dono di una pezza di Spagna d'oro da scudi 15 e 54 baiocchi. È venuto per pitturare il Cristo

1817 al 1851, cc. 67r-68r (adunanza del 5 marzo 1840).

53 A.P.S.G., *Ven. Confraternita del SS. Sacramento di Sanseverino, Entrata ed Esito dal 1824 al 1857*, c. 160r (esito 1840): «Adì 20 marzo a Filippo Bigioli per la pitturazione del nuovo Cristo risorto, come dalla risoluzione della confraternita del 5 marzo 1840, approvata da Mons. Vicario con decreto del 13 marzo, scudi 60, baiocchi 5»; «Adì 10 aprile a Luigi Bonsignori per areola d'argento per il Cristo risorto, scudi 2; A Clemente Trotti per doratura dell'asta della bandiera, scudi 3»; c. 161r (esito 1840): «Per la nicchia onde collocare il Cristo risorto, muratore e pittore, scudi 8, baiocchi 28»; «Pel trasporto del Cristo nella cappella della Comune, baiocchi 10».

54 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., c. 204/P v.

55 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., c. 256v.

risorto lavorato dal padre in legno per la confraternita del Sacramento».

«8 detto [aprile 1840]. Il Vescovo Grimaldi benedice la nuova statua del Cristo risorto in casa dell'artista Bigioli»⁵⁶.

Il 18 aprile 1840, Sabato Santo, la statua fu esposta per la prima volta nella chiesa di S. Giuseppe ammirata ed elogiata da tutta la cittadinanza⁵⁷. Il canonico Anastasio Tacchi, apprezzato cultore di poesia, in lode di questo magnifico lavoro, compose un'epigrafe e un sonetto che vennero pubblicati sulla rivista di Roma «L'Album» del 6 giugno 1840, e che ci piace qui riportare integralmente⁵⁸:

A VENANZIO BIGIOLI
NELL'ARTE TOREUTICA CELEBRATISSIMO
CHE A SATISFARE LE BRAME
DEL SODALIZIO DEL SANTISSIMO SACRAMENTO
IN SANSEVERINO SUA PATRIA
L'AUGUSTA IMMAGINE DI CRISTO RISORTO
EBBE MAESTREVOLMENTE SCOLPITO
QUESTA NOVELLA PROVA DI SUBLIME VALORE
VOLLE UN SUO CONCITTADINO RAMMEMORATA

*Tra 'l supplicar del popolo movea
Dai lini avvolto ed il vessillo a lato,
Come il vide l'estatica giudea
Fuor della tomba il terzo dì svegliato.
È questi veramente, ognun dicea,
Di morte il vincitore e del peccato.
Ma chi, o Venanzio, la sublime idea
Il nobile ardimento a te ha spirato?*

56 S. SERVANZI COLLIO, *Diario Settempedano delle cose più notabili*, ms. n. A184 della B.S.S., cc. n.n. (alle date).

57 G. RANALDI, *Memorie di Belle Arti*, vol. I, parte II, ms. n. 30/B della B.C.S., c. 204/P v.

58 A. TACCHI, [Epigrafe e sonetto], in «L'Album» di Roma, VII (1840), n. 14, p. 112.

*Chi le forme sì elette, chi il fiammante
Volger de' lumi, ed i parlanti affetti,
Chi la diva maestà diede al sembante?
Dell'arti il genio: dalla sede argiva
Qua venne a far sua reggia itali petti;
Ei del tuo braccio i franchi colpi avviva.*

Ultimata così la realizzazione del simulacro i confratelli del Corpus Domini furono molto soddisfatti del lavoro riuscito tanto conforme a quello che era il loro desiderio. Il Cristo risorto scolpito dalle abili mani di Venanzio Bigioli si richiama infatti al consueto tipo del Redentore trionfante sulla morte che dà agli uomini la certezza della risurrezione; con questi sentimenti l'artista ha offerto all'adorazione dei fedeli un Cristo dal corpo giovane, asciutto e ricco di energia. Si tramanda che lo scultore abbia avuto a modello un tal Guglielmo Ciccarelli, di professione macellaio, ritenuto a quei tempi il più bell'uomo di Sanseverino⁵⁹.

L'opera scultorea raccolse la lode di tutti i cittadini e fu apprezzato anche dagli intenditori d'arte. Vogliamo ricordare in particolare fra Paolo Mussini (1870-1918), affascinante figura di frate-pittore, che venuto a Sanseverino ospite della nobile famiglia Servanzi Collio ebbe modo di ammirare le statue in legno del Bigioli. Del Cristo risorto osservò lo studio un po' accademico proprio del tempo, pur ritenendo il lavoro di molta bellezza. Nelle statue del Cristo spirante, di S. Giuseppe e di S. Rocco ammirò la spiccata naturalezza e spontaneità, doti che solo artisti geniali posseggono⁶⁰.

A causa delle annuali processioni la statua del Cristo risorto inevitabilmente è andata soggetta a scuotimenti e danni. Già il 23 aprile 1851 erano stati pagati 4 scudi all'orefice Carlo Mondini per rifare la doratura della raggiera del Cristo risorto⁶¹. Il 5 mag-

59 G. PIANGATELLI, *Venanzio Bigioli*, cit., pp. 560-561.

60 F. BIANCHEDI, *La lavorazione del legno a S. Severino Marche*, in «Il Popolo di Roma», («Cronaca di Macerata e Ascoli»), n. 226 del 14 agosto 1942, p. 2.

61 A.P.S.G., *Ven. Confraternita del SS. Sacramento di Sanseverino. Entrata ed Esito dal 1824 al 1857*, c. 192r.

gio 1869 fu invece necessario sistemare la credenza incassata nel muro dove si custodiva la statua e il falegname Giovanni Pizzi ebbe un compenso di 2 lire e 50 centesimi⁶². Il 1° luglio 1885, a cura dell'orafo sanseverinate Achille Nocelli, fu nuovamente eseguita la doratura dell'aureola per una spesa di 16 lire⁶³, mentre nel luglio 1889 tutta la statua fu restaurata dal valente pittore Alcide Allevi di Offida (1831-1893), che in quel tempo si trovava per lavoro a Tolentino. Per gli interventi di restauro si spesero 280 lire, mentre il trasporto del simulacro da Sanseverino a Tolentino e viceversa costò 28 lire⁶⁴. Più recentemente, nel 1977, la pittura del simulacro è stata ritoccata dall'artista Giovanni D'Urso che in quel periodo stava eseguendo restauri di pitture in alcune chiese di Sanseverino.

Infine la statua ha corso il grande rischio di finire in cenere e andare perduta per sempre: nella notte del 31 dicembre 2009 un rovinoso incendio è scoppiato dentro la chiesa di S. Giuseppe dovuto probabilmente ad un corto circuito dell'impianto elettrico. Le fiamme hanno completamente bruciato un artistico altare della navata di destra dedicato alla Madonna di Lourdes, ma il forte calore sviluppatosi nella combustione e il denso fumo hanno provocato notevoli danni anche alle pitture e sculture presenti all'interno della chiesa fra cui le tre statue lignee raffiguranti S. Giuseppe con il Bambino, il Cristo morto e il Cristo risorto, molto venerate e care ai fedeli settempedani.

Dopo il disastro la Regione Marche ha subito disposto l'erogazione di un contributo per concorrere in maniera significativa al restauro delle due più importanti sculture di Venanzio Bigioli, entrambi seriamente danneggiati in quanto la vernice che ne definiva l'incarnato presentava estesi rigonfiamenti e distacchi superficiali. I restauri, eseguiti sotto la direzione tecnica della competente

62 A.P.S.G., *Confraternita del Corpus Domini in Sanseverino-Marche. Registro di Amministrazione per l'anno 1869*, p. 52.

63 A.P.S.G., *Confraternita del Corpus Domini in Sanseverino-Marche. Rendiconto dal 1° gennaio 1885 al 31 dicembre 1886*, c. 26r.

64 A.P.S.G., *Confraternita del Corpus Domini in Sanseverino-Marche. Rendiconto dal 1° gennaio 1889 al 31 dicembre 1890*, p. 42.



Uscita del Cristo risorto dalla chiesa di S. Giuseppe, 1932

Soprintendenza ai beni storici e artistici delle Marche, sono stati affidati alle mani esperte di Maurizio Ciaroni di Urbino che si impegnava a terminare i lavori sulla scultura del Cristo risorto in tempo perché potesse essere disponibile per la Pasqua del 2011. Ed infatti, dopo gli interventi conservativi eseguiti per porre rimedio ai guasti del fuoco, nell'aprile di quell'anno la statua è stata riconsegnata alla parrocchia e portata in processione in occasione delle feste pasquali⁶⁵.

Dopo i notevoli danni causati dall'incendio del 2009 si è aggiunta nel frattempo una nuova disgrazia, vale a dire il terremoto del 30 ottobre 2016, che ha lesionato ulteriormente la chiesa e il

65 L. M. CRISTINI, *Il Cristo risorto. Torna in città la scultura del Bigioli, un primo passo verso il ritorno alla normalità per la chiesa di San Giuseppe*, in «L'Appennino Camerte», n. 17 del 23 aprile 2011, p. 24.

campanile più di quanto non avesse già fatto il sisma del 26 settembre 1997. In attesa che la chiesa di S. Giuseppe venga completamente restaurata e resa di nuovo agibile, operazione che non sembra poter essere risolta in tempi brevi, la scultura ha trovato provvisoria collocazione nella vicina chiesa di S. Domenico.

Purtroppo negli ultimi due anni la processione del Cristo risorto ha dovuto subire una forzata interruzione a causa dell'epidemia del Coronavirus. Anche la popolare manifestazione religiosa ha dovuto fare i conti con l'emergenza sanitaria e le restrizioni imposte a livello nazionale per limitare la diffusione del Covid-19. Nella sua storia plurisecolare è forse la prima interruzione perché, pure negli anni difficili della seconda guerra mondiale, non vi erano state sospensioni.

Nella prossima Pasqua, forse potremo riprendere la tradizione della suggestiva processione e rivedere sfilare per le vie cittadine la statua del Cristo risorto benedicente. Ciò costituisce un duplice segno di speranza: oltre quello legato al significato cristiano della Resurrezione, c'è anche quello di un primo passo verso il ritorno ad una normalità della vita sociale di cui l'epidemia ci ha privato. Sarebbe un segnale importante di ripresa che tutti auspichiamo con vivo e fiducioso desiderio.



APPENDICE

1.

1545, maggio 16.

Giangentile di M° Lorenzo (d'Alessandro) promette a ser Alessandro Morsi, Camillo Anastasi e Alessandro Tardoli, capitani della confraternita del Corpus Domini di Sanseverino, di costruire a tutte sue spese un'immagine lignea del Cristo risorto, simile a quella presente nell'altare degli eredi di Pirro Achillei, per il prezzo di 20 fiorini, somma che i suddetti capitani si impegnano a pagare una parte durante la lavorazione dell'opera e la restante subito dopo la sua ultimazione.

A.N.S., vol. 255, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 544r-545r.

Dicta die.

Io(hannes)gentiles magistri Laurentii de Sancto Severino, sponte etc., per se suosque etc., promixit etc., ser Alexandro Morso, Camillo Anestasio et Alexandro Tardulo de eodem, superstitibus seu capitaneis Societatis Corporis Christi de Sancto Severino, presentibus, stipulantibus etc., per confraternitatem etc., fabricare, facere et construere unam imaginem Christi Resurgentis, iuxta mensuram per ipsos capitaneos datam ipsi Io(hanni)gentili, lignaminis et misure prout est inmagio Christi positi in altare heredum Pirri Achillei etc., quod placet ipsis capitaneis, sumptibus ipsius Io(hannis)gentilis et hoc facere pro florenis viginti monete Marchie quos predicti capitanei promiserunt etc., solvere etc., dicto Io(hanni)gentili sic videlicet: partim ante completum opus et residuum inmediate completo opere sub hypoteca etc., bonorum omnium dicte fraternitatis in forma etc., qua vice ad invicem promiserunt etc., habere rata etc., non contrafacere pena duppli etc., cum refactione expensarum etc., que pena etc. Renuntiantes etc. Iurantes etc. Rogantes me notarium largo modo. Actum in terra Sancti Severini, in quarterio Sancte Marie, in apoteca Diamantis Aloysii, iuxta Polonium Felitii, habitationem dicti Diamantis, plateam magnam et alia latera etc., presentibus Laurentio Baldassaris et Paulo Rictii de Sancto Severino testibus etc.

2.

1546, maggio 27.

Giangentile di M° Lorenzo (d'Alessandro) rilascia quietanza a Marco Antonio Peruzzi, camerario della confraternita del Corpus Domini di San-

severino, dichiarando di essere stato integralmente pagato per la somma di 20 fiorini, prezzo pattuito per la realizzazione di un Cristo risorto che la confraternita gli aveva commissionato.

A.N.S., vol. 256, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 533r-533v.

1546, die iovis 27 maii, pontificatu et indictione predictis.

Io(annes)gentiles magistri Laurentii de Sancto Severino, sponte etc., per se suosque heredes etc., fecit finem, quietationem etc., Marco Antonio Perutii de eodem, presenti, stipulanti etc., uti camerario Societatis Corporis Christi de Sancto Severino de florenis viginti monete sibi per dictam Societatem et capitaneos promissis vigore publici instrumenti rogati manu mei notarii ex causa pretii unius Christi Resurti. Dans etc., mihi notario licentiam etc., dictum instrumentum cassandi etc., prout ipse per presens instrumentum cassavit etc., quia vocavit se bene pagatum etc., quem finem promixit etc., habere ratam etc., non contrafacere etc., pena duppli etc., que pena etc., obligavit etc., renumptiavit etc. Iuravit etc. Rogans me large notarium etc. Actum in terra Sancti Severini, in quarterio Sancte Marie, in apoteca domini Laurentii Ciuccitti conducta per Io(hannem) philippum et socios barberios, iuxta res heredum Severini Marci et alia latera nota, presentibus Io(hanne)philippo Petri Vitalis, Io(hanne)thoma Francisci Favalis, testibus etc.

3.

1838, maggio 31.

L'assemblea della confraternita del Corpus Domini, presieduta dai capitani Rocco Palmili e Raffaele Ricci, pone in deliberazione e approva la proposta di affidare a Venanzio Bigioli la scultura di una nuova statua del Cristo risorto per una spesa di cento scudi.

A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851*, c. 61r-61v.

1 – Generale è il desiderio di vedere rinnovata la statua del Cristo risorto per mano del nostro eccellentissimo artista Sig. Venanzo Bigioli. Non può certo negarsi, che si andrebbe ad avere così uno de' più belli monumenti della straordinaria abilità di tant'uomo reso già celebre dalla pubblica fama per tante altre statue, che formano l'ammirazione degl'intendenti. Onde non isfuggire adunque l'opportuna occasione che abbia-

mo, di avere da questo nostro concittadino ogni possibile facilitazione, richiedesi da questo numero l'autorizzazione di potersi a tale oggetto erogare, tutto compreso, la somma di scudi cento.

[Consultore Gaetano Caccialupi]

Sulla 1^a – Lodevole è la proposta dei Signori Capitani, che procurano un monumento a questa confraternita scolpito dall'artefice mano del nostro degno concittadino e confratello Sig. Venanzio Bigioli quindi è che il consultore non troverebbe alcuna difficoltà di ammettere la spesa esposta in scudi 100 da prelevarsi dai sopravvanzi tanto più che non potrebbe mai esser proporzionata all'intrinseco merito di una cosa che farà epoca anche per i nostri posterì. È pertanto di senso che i Signori Capitani unitamente al Sig. Amministratore si compiacciano di venire a trattative col predetto artista per stringere il contratto con quelle norme che saranno consigliate dalla loro saviezza.

Portato a partito il suddetto consulto, si ebbero voti favorevoli 27, contrari 1.

4.

1840, febbraio 12.

Lettera inviata dal pittore Filippo Bigioli a Germano Margarucci con la quale accetta l'incarico di pitturare la statua del Cristo risorto scolpita dal padre Venanzio.

A.P.S.G., Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851, c. 67v.

Gent.mo Sig. Germano.

Sono alla sua pregiatissima dei 6 del corrente mese. L'invito che ella mi fa di venire in patria per dipingere la statua del Cristo risorto eseguita dall'ottimo mio padre è così obbligante che sarebbe villania il recusare. L'esentarmi da Roma in questo momento mi fa della pena per alcuni miei affari, ma riflettendo che sarebbe per pochi giorni, lo farò volentieri; una simile circostanza mi dà occasione di mostrarmi grato verso i miei concittadini dell'onore che mi comportano non che il piacere di rivedere parenti ed amici. La prego dunque di far conoscere a questa venerabile confraternita del SS.mo Sagramento che non è l'interesse quello che mi spinge a venire costì, per cui rimborsato delle spese occorrenti per il viaggio terrò come un regalo qualunque cosa la lodata v(enerabile) confraternita cre-

derà favorirmi, più per l'incomodo che la fatica.

Gradisca intanto i miei veraci ringraziamenti per la sua premura e per le lusinghiere espressioni che si è compiaciuto farmi dettate tutte dal suo buon cuore, mentre con sentimenti di gratitudine ho il bene di segnarmi

Di Lui

D.mo Obl.mo Servo
Filippo Bigioli

Roma, 12 Febbraro 1840.

5.

1840, febbraio 20.

Lettera inviata da Germano Margarucci, amministratore della confraternita del Corpus Domini, ai capitani della stessa per raggiugliarli intorno alla disponibilità del pittore Filippo Bigioli a pitturare la statua del Cristo risorto.

A.P.S.G., *Registro delle Adunanze della Confraternita del Corpus Domini dal 1817 al 1851*, c. 67r.

Ill.mi Sig. Padroni Coll.mi.

L'Eccellentissimo Sig. Venanzo Bigioli, conforme venne risoluto dalla nostra confraternita ha già portato a compimento la nuova statua di Cristo risorto. Troppo al certo interessa che questa sia colorita da un pennello, il quale non abbia a diminuirne i pregi. È a tal fine che io mi sono dato il carico di scrivere al di lui figlio Sig. Filippo, che è giunto a godere il più alto credito anche nella Capitale sulla certezza, che da questa, più che da qualunque altro sarebbe con tutto l'impegno eseguita una tale operazione. Il sullodato Sig. Filippo mi ha gentilmente risposto esser pronto a venire come all'obbligante sua lettera, quale compiego alle SS. LL. Ill.me, e che compensate le spese di viaggio, si chiamerà ben contento di quella gratificazione che crederà accordargli la nostra confraternita. Io dunque vengo a pregare le SS. LL. Ill.me perché venga stabilito un adeguato compenso a tanto artista, e sia nel tempo stesso io autorizzato alla spesa a tal uopo occorrente. Porto la lusinga che tutti saranno per applaudire al mio divisamento dacché così si avrà un bel monumento dell'abilità somma de' Bigioli, che arrecano tanto onore a questa Patria natale. In attesa pertanto di analoga risoluzione ho il bene di potermi con verace stima rassegnare

Delle SS. LL. Ill.me

D.mo Obl.mo Servitore
Germano Margarucci

Sanseverino, 20 febbraio 1840

Amministratore



Finito di stampare nel mese di marzo 2022.
Stampato in Italia

